

Esce ogni domenica  
— associazione annua  
— *pei Soci-protettori*  
fior. 3 da pagarsi in  
due rate semestrali —  
*pei Soci-artieri* in U-  
dine fior. 2 da pagarsi  
in quattro rate trime-  
strali — *pei Soci* fuori  
di Udine fior. 3 — un  
numero separato sol.4.

# L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda  
l'amministrazione del  
Giornale, indirizzarsi  
alla libreria di Paolo  
Gambierasi in Piazza  
Contarena, ove si ven-  
dono anche i numeri  
separati. Per la Reda-  
zione, indirizzarsi al  
sig. G. Manfroi presso  
la Biblioteca civica.

## Ciò che fa una buona moglie.

Le donne sono curiose...

Oh, la bella novità che ci venite a rac-  
contare!

Non è una novità codesta, ma un fatto cui  
accenno onde giungere ad una conclusione.

E la conclusione?

Un momento, di grazia, e ci arriveremo.  
Le donne sono curiose; e se hanno sbirciato  
per caso il mio articolo della decorsa dome-  
nica in cui parlavo degli obblighi di un buon  
marito verso la propria moglie, esse, proba-  
bilmente, lo lessero da capo a fondo.

Ebbene, tanto peggio.

No, tanto meglio; perchè volendo, voi oggi  
potrete legger loro di riscontro quest'altro ar-  
ticolo che tratta dei doveri di una buona  
moglie verso il proprio marito.

Donne mie, voi siete amabili; ve lo hanno  
detto un migliaio di poeti, e cantato su tutti  
i tuoni un altro migliaio di trovatori antichi  
e moderni con e senza chitarra o colascione  
ad armacollo. Ma siete amabili solo quando  
alla beltà accoppiate grazia, onestà, modestia  
e, ciò che più vale, buon cuore. Non so se  
anche questo ve lo abbiano detto i vostri  
cantori; in ogni caso ve lo dico io.

Quello che vi ricerca unicamente per la  
vostra bellezza e per il vostro spirito, quello,  
state pur sicure che non vi ama. E' vede in  
voi una cosa gentile che gli piace e che vor-  
rebbe avere in sua mano per trastullarsi e  
gettare poi lungi tosto che non gli piacerà  
più; il che avviene non appena cogli anni la  
bellezza e lo spirito se ne vanno.

Quello che vi ama realmente, comincerà  
dal badare al vostro cuore ed ai vostri sen-  
timenti, perchè egli pensa a fare di voi una  
compagna fedele ed affezionata che gli sia di

aiuto e di conforto lungo il cammino della  
sua vita.

Egli è a questi che voi dovete confidare il  
vostro avvenire e consacrare tutti i vostri af-  
fetti. Fosse anche povero, voi sarete del pari  
felici con lui, perchè egli non vivrà che per  
voi e per i figli che gli darete. Egli suderà  
dall'alba alla sera a lavorare nella sua offi-  
cina per provvedere ai vostri bisogni; egli  
sacrificherà i suoi desideri, le sue passioni,  
le sue abitudini, tutto, perchè nulla vi man-  
chi, perchè possiate menare i vostri giorni  
tranquilli, beato se, allorquando ritorna in  
casa alla notte, si vedrà accolto con bontà,  
con garbo, e potrà senza tema di essere im-  
portuno o molesto, stampare e raccogliere il  
bacio del benvenuto sulla vostra bocca.

Oh, questo compenso alle sue fatiche sarà  
il più caro, il maggiore ch'ei possa desiderare  
fino a che vi serberete tali quali denno essere  
tutte le buone mogli conscie dell'alta missione  
che Dio loro diede a compiere su questa  
terra.

La ricchezza, per chi ben giudica delle cose  
umane, ha poche attrattive: ciò ch'egli cerca  
è l'amore, la pace, mercè cui solo si può  
vivere meno grami in un mondo tutto illusioni  
e tribolazioni.

La donna che tiene dietro solo alla ric-  
chezza, o non ha cuore, od è una ignorante  
che si avrà amaramente a pentire il giorno  
in cui conoscerà la vacuità della cosa per la  
quale ha sacrificato sè stessa. La ricchezza  
può essere utile, ma non è indispensabile alla  
felicità: un onesto artigiano laborioso e tem-  
perante vale più di qualunque ricco vizioso.

Prima di darvi in moglie ad un uomo, ab-  
biate riguardo all'indole ed ai costumi di lui;  
una volta sposate, siategli fedeli, obbedienti,  
affezionate. Se egli avesse dei difetti, non è  
coll'asprezza che si possono togliere, sibbene  
colla grazia e colla dolcezza, Di un giovine

scioperato, qualche donna giunse a farsi un marito modello. Però diffidate delle vostre forze finchè siete fidanzate; ma valatevi interamente al caso, quando un legame indissolubile vi unisce a chi non potete più abbandonare.

L'amore, la grazia e la pazienza trionfano quasi sempre sopra i travimenti di un marito: queste virtù danno ad una donna tale prestigio a cui solo un uomo di marmo potrebbe resistere.

Un tale, cervello balzano ma fecondo di ottime idee, al quale era toccato in moglie un diavolo di donna, prese argomento dai difetti di lei per additare alcune regole atte a costituire una moglie perfetta.

Le perfezioni, lo so al pari di voi, non sono di questo mondo, ma seguendo la teoria della *strada di mezzo*, trovo che l'applicazione di queste regole (cosa non impossibile per le donne, che possono tutto quando vogliono) se non una moglie perfetta, potrebbe certamente fornirci una moglie modello.

Io non so se a taluna di voi basti l'animo per essere tale; ma so di certo ch'essa sarebbe una provvidenza per l'uomo a cui toccasse in sorte. In ogni caso io espongo qui appresso le regole dettate da quel marito filosofo, lasciando a voi di giudicare se meritino o meno di venire accolte e praticate.

Una buona e brava moglie, egli dice, non scende mai a far colazione il mattino senza essere del tutto vestita, lavata e pettinata; essa accudisce poi alle faccende domestiche meglio di nessuna massaia e preferisce di lasciare questa nell'ozio piuttosto che stare in ozio essa medesima. Come alla pulitezza del corpo, essa bada incessantemente alla pulitezza della casa; la polvere e le ragnatelle non sfuggono mai al suo occhio. Non brontola se il marito le conduce a pranzo un amico ancor che in casa ci sia poco di che stare allegri; non si lamenta di essere nata donna, ma studia di essere una brava donna; non si augura la morte, ma desidera di vivere per fare la felicità della sua famiglia.

Ella non parla mai di quello che non sa, nè dice male delle altre mogli e bene dei loro mariti; evita le cattive lingue a cui non crede nulla di quello che dicono; non alza la voce quando parla; non risponde se rimproverata

anche a torto; non rimprovera il marito di essere stato a teatro senza di lei, o a bere un bicchiere cogli amici; dimentica un torto, perdona un'ingiuria, nè si vendica mai.

Va in chiesa, non per uso, non per ipocrisia o per guardare la pettinatura e le vesti delle altre donne, nè tampoco per farsi vedere, sibbene per adempiere ai doveri di buona cristiana e pregare pe' suoi cari; è religiosa, ma non bigotta.

A tavola preferisce l'acqua al vino; non ha ripugnanza per i cibi che piaciono a suo marito, mangia fino al bisogno non fino alla sazietà; bada che il pranzo sia parco, ma ben condito proscrivendo sempre le pietanze che pregiudicano alla salute ed all'economia.

Le piace la moda, ma non la segue; veste con eleganza, ma senza ricercatezza; studia sempre di piacere al marito, ma senza civetteria; non ha nessun trasporto per i gioielli; considera inutili i merletti, i nastri ed i ricami; lavora sempre a rattoppare la biancheria; esamina con diligenza i vestiti del marito perchè non abbia a lamentarsi di qualche scucitura o della mancanza di un bottone; allorchè parla con qualcheduno, per non perder tempo aggiusta qualche maglia alla calzetta; rammenda il più possibile i suoi abiti, e quando son troppo laceri o vecchi li riduce per i figli.

Essa cerca sempre di limitare le spese a quello che il marito le dà; abborre dal far debiti e di risparmiare per sè sui bisogni della famiglia; non apre mai le lettere del marito al quale confida tutto; si consiglia sempre con lui e non obbedisce che alla di lui volontà.

La moglie modello ama e rispetta i suoi genitori, gli aiuta all'occorrenza, ma non soffre che parlino di suo marito al suo cospetto; sa di essere figlia senza dimenticarsi di essere moglie; fra i passatempi preferisce quelli che diletta possono istruire, onde conversa volentieri con persone savie, ed ama più di andare al teatro che ad una festa da ballo. Disprezza le maschere del carnevale come quelle della quaresima; si compiace di vedere gli uomini franchi e schietti senza caricatura e senza lisciatura.

Se il marito sta fuori alla notte, essa non sa coricarsi finchè ei non giunga; essa lo aspetta con angoscia, ma senza mormorare; dubita di

mille cose, teme cento pericoli, soffre il freddo, la stanchezza, il sonno; ma perciò non lo rimprovera quando giunge a tenerlo 'sotto le coltri, nè lo annoia con importune interrogazioni accontentandosi di un tacito sguardo che le dica: Domani a sera non mi farò aspettare.

*Manfrà*

## Un cuor buono se falla non tarda a ravvedersi.

### I.

#### PENSIERI E AFFANNI.

L'uomo è un impasto di contraddizioni e di miserie fisiche e morali. Quale esercito di malattie non assedia e tenta la sua salute! Quante non ne appaiono di nuove, congiurate a dissolvere questa macchina ingegnosa che è il nostro corpo! E quasi ciò fosse poco, si vede taluno andar pazzamente in cerca col fanale del proprio malanno. Eppure se una febbre gagliarda te l'inchioda per alcuni giorni a letto non cessa dall'esclamare: — Oh il preziosissimo tesoro che è la salute! — Ma poi non appena guarito torna a cimentarla nello stravizzo, il quale guai se degenera in abitudine! E il guaio è certo quando s'appiglia a cuori degradati e senz'affetti di famiglia. Un cuore affettuoso invece, dov'anche si lasci strascinare alla sregolatezza, non tarda a rientrare in se stesso, ad ascoltare la voce della ragione, e si ripente de' trascorsi e molle molle si rimette sulla via diritta. Or d'un traviatello di questa fatta piacemi appunto narrarvi i casi.

Era l'ottobre. L'aurora tingeva d'un languido color di rosa la volta celeste e qualche errante nuvoletta candida e sottile come un velo di sposa. Non aveva per anco vibrato il primo raggio sul nostro orizzonte quel miracolo di luce, che è il sole, e già la Teresa, giovine moglie, con un lucernino a mano (simile a quelli che usano le contadine in fila e che od appendono pel ferretto ad un chiodo o piantano in un travicello della stalla) s'affacciava a mettere in assetto la sua povera casuccia. Consisteva questa in una cameruzza da letto mal riparato e nel pian terreno. Qui il pavimento di battuto d'argilla a onde ed incavi: le pareti scalinate e fuligginose, le travi del soffitto bistrorte ed ingrommate d'un nero così lucido che pareva vernice. Qui l'aquajo (*seglar*) con la sua pila (*piere dal seglar*) scheggiata agli angoli, con due secchi ammaccati, ma puliti come uno specchio, e presso ad un gancio la cazza o coppa (*copp*) e lo scolatoio (*disgotaplazz*) con poche e dozzinali stoviglie, cioè piatti, scodelle, un catino, e pignattini di varia capacità. Sott'esso appesi a chiodi il paiuolo o caldaia per la polenta, ed un calderottino stagnato. Di fianco un focolare basso, senz'alari (*chiavedal*) una palla rosa dalla vecchiezza, molle, un soffiello di paglia a ventola, e

appoggiata al muro la mestola della polenta. Dal secco stile (*clavarul*) penzolava la catena (*chiadenas*). In un cantuccio la granata colla cassetta da spazzature. Nel mezzo una tavola intarlata e sopray un tagliere e tre grossolane posate. A compiere la mobilia di questa cucina e tinello e gabinetto da lavoro e sala da ricevimento, s'aggiungevano una madia ad arca (*panarie*), e tre seggiole intessute di paglia di formento.

La Teresa come l'ebbe rassettata allo scarso e schioppettante lume del suo lucernino, approntato il molinello, o torcitoio, o incannatoio che dir vogliasi e coi primi albori del giorno sieduta e dato di piglio al manubrio, l'aggirava con tutta celerità. Non canticchiava, come sogliono le incannatrici; ma mesta e pensierosa e cogli occhi molli di pianto traeva profondi sospiri. Interrompendo tratto tratto il lavoro, tendeva un istante l'orecchio e poi tosto all'opera. Nella camera superiore fragorosamente russava l'uomo suo sdraiato di traverso, e tuttavia non destava il bambinello di pochi mesi che placidamente dormiva e di cui non udivasi nemmeno l'alitare. Una macchia, un tanfo, che a malgrado della pulitura, ammorbava ancora le narici, lasciava facilmente indovinare che cosa fosse avvenuto la notte precedente. Era festa e Bastiano calzolaio, dimentico della sua famigliuola, l'avea passata quant'era lunga all'osteria. A dir vero cotali scappate non erano frequenti, ma potevano farsi, e questo pensiero affliggeva assai assai la povera moglie. Or egli l'avea durata colà sbevazzando, ch'era un dispetto e una compassione a vederlo. Chiusa alle undici la porta, egli v'era rimasto con un suo compagno. Al tocco della mezzanotte il taverniere, intronato le orecchie dal gridare a squarciagola di alcuni giovinastri, che bisticciavano ariette da teatro, gl'intima di andarsene. Ma Bastiano aveva alzato troppo il gomito e non la voleva intendere e comandava una boccia ancora. Inutile. L'oste assennato per lui e eziandio per il suo padre compagno, prima colle buone, poi arvicciati i mustacchi, ingiunse che dovessero partire. Non c'era da ripetere: a nulla valeva l'insistenza: convenne rassegnarsi. Ma il busilli era il rizzarsi e il reggersi sulle gambe. Tenta e ritenta, appunta i pugni sul desco, appena su, ricadono sulla panca. Solo dopo prove e proteste di non essere altrimenti briachi, ma che quel vino traditore aveva loro intormentite le ginocchia, a braccetto furono in piedi. Quindi traballando, barbotando, smozzicando le parole, ajutati dall'oste, imboccarono la soglia. E picchiato tre o quattro volte delle spalle contro gli stipiti, finalmente coi passi di chi ha avuto lo sgambetto ed è lì lì per dare un capitombolo, son fuori e sentono scorrere due spanne di catenaccio entro gli anelli a chiudere e rassicurare la porta della bettola. Vociando, tentennando, misurando la strada a spinapesce s'avviano verso casa. Più d'una volta, perduto l'equilibrio, giacciono per le terre e si ravvoltolano, e studiano di rialzarsi; ma il capo pesa loro come fosse di piombo e li trabocca di nuovo. Quando Dio volle, non

senza contusioni, giunsero al punto di separarsi. E prima giuramenti d'inalterabile amicizia, e vinti da effusione di tenerezza s'abbracciano e non cessano di baciarsi e ribaciarsi. Finita anche questa e rinnovando i saluti finchè si potevano udire, Bastiano per la calletta che metteva alla sua porta, rasentando il muro ed arrestandosi ad ogni sei passi per bilicarsi, da ultimo arriva al suo abituro. Prova e riprova, non è capace d'infilare la chiave nella toppa. Onde chiama, urla, strepita come un indiavolato. La moglie, che colle mani sotto il grembiere, accosciata presso la culla del suo bambino, s'era assopita, destatasi di soprassalto all'infuriare del marito, balzò in piedi e fu lesta ad aprirgli. Quel caratello ambulante non appena entrata la soglia incespì, e se non era pronta la Teresa a sostenerlo, sarebbe piombato giù stramazzone. Quella scossa però gli mise sossopra lo stomaco, che non tenne più il vino in esso imbottito. E la sua donna, sebbene insudiciata e colla nausea, non gli disse parola di rimprovero. Era saggia e conosceva il momento di parlare e di tacere. Invece, tutta pazienza, lo spruzzò d'acqua e a furia di preghiere lo indusse a berne alcune sorsate. Avrebbe voluto dargli una scodellina di brodo. Ma di quale? Scarsa e fredda polenta e una crosta di formaggio era stato il lauto pasto della poverina per tutto quel giorno. Eppur doveva allattare la sua creatura! — Abbonito colle carezze Bastiano e sorretto per l'erta scala, l'aiutò a levarsi il giubettino ed i calzoni. Appena spogliati i quali si rovesciò sul letto. Pochi minuti appresso dormiva così che non lo avrebbe svegliato ne anche il cannone. Ma la Teresa affannata non avea potuto velar occhio, onde alzatasi ai primi crepuscoli e, apprestata la pappa al suo Gigino, era discesa a far polizia ed al lavoro.

Prof. Ab. L. CANDOTTI

## ANEDDOTI.

### *Delicatezza d'animo d'un operaio.*

Due anni fa, in una rigida notte d'inverno, un povero vecchio dalle vesti lacere e dal viso emunto, stava appoggiato al muro di una casa debolmente illuminata da un lontano fanale nel sobborgo S. Bernardo a Parigi.

L'ora era tarda, ed i pochi passeggeri che si dirigevano a quella volta, credendo di averla a fare con qualche ubbriaco, guardavano con disprezzo il vecchio e passavano oltre senza pure rivolgergli una parola.

Se non che, un giovanotto un po' brillo, finalmente se gli accostò, lo guardò da capo a fondo, e dando in uno scroscio di risa, prese a dire: — Ehi, amico, a quanto vedo il gatto nero vi ha dato un po' alle gambe, e siete rimasto sulle secche senza poter continuare la strada per andarvene a casa, eh? Or bene, fate di mettere il vostro braccio di sotto il mio, stringetevi a me e andiamo innanzi come Dio

vuole finchè avremo trovato l'uscio della vostra reggia entro alla quale vi abbandonerò per andare alla mia. —

Così dicendo egli aveva preso il braccio del vecchio e si accingeva a serrarlo sotto al suo, quando questi con voce fioca e tremante, alzando i suoi occhi verso di lui, rispose: — Ho fame, io mi muoio dalla fame!

Avete fame! — replicò il giovane, — avete fame! Allora è un altro paio di maniche, e invece di andare a casa andremo a mangiare.

Infatti egli condusse il vecchio all'osteria, ordinò una zuppa, della carne, del vino e volle ch'ei mangiasse e bevesse finchè ne avea bisogno senza riguardi, quindi pagò il conto all'oste, prese nuovamente a braccio il suo compagno e lo scortò sino alla porta della stamberga ove esso alloggiava.

Qui giunti il vecchio non finiva dal ringraziare il suo benefattore per l'atto umano e generoso mercè cui era scampato da una sicura morte; ma questi non credeva ancora compiuto il suo dovere verso quell'infelice, e dopo averlo pregato di lasciare a un'altra volta i ringraziamenti, soggiunse: — Sentite, io non vi conosco; ma dal vostro aspetto, dai modi e più dal sensato vostro parlare ho fondamento per credere che siate un galantuomo sfortunato. Se fossi ricco, vi direi: venite a casa mia e statevi con Dio finchè vi piace. Ma siccome non sono che un povero bracciante che lavora per vivere, così non posso offrirvi che mezzo *marengo*, ultimo residuo di una bella sommetta che ho fatto oggi saltare per tener allegro un amico al quale è morta la moglie.

E siccome il vecchio faceva qualche smorfia, onde deciderlo a ricevere il denaro, seguitava: — Via, fatemi questo piacere, accettatelo se non in dono (e ciò disse sorridendo come chi sa di dire una corbelleria), accettatelo almeno a prestito: me lo renderete poi, quando per esempio diventerete ricco.

Il vecchio aderì, prese la moneta ringraziando e baciando la mano del giovane benefico che poi partì di là zuffolando e canticchiando colla spensieratezza propria dell'età sua e con quella allegria che dona la coscienza di aver fatto un'opera buona.

Questo misterioso vegliardo ridotto allo stremo della miseria era un certo Costantino M..., negoziante rovinato; cui non bastandogli core di mostrarsi povero e privo di tutto, ove di tutto era stato un tempo provvisto, aveva abbandonato Lione sua patria per venire a Parigi nella speranza anche di trovarvi qualche impiego mercè cui campare la vita. Privo però di amici e di conoscenti (chè un miserabile non ne trova mai in nessun paese), egli aveva inutilmente vagato da un negoziante all'altro, dall'uno all'altro magazzino per più giorni, fino a che, speso l'ultimo soldo, e non trovando di guadagnarsi onestamente il pane, si lasciò vincere dalla fame in guisa da non potersi reggere sulle gambe, come abbiamo precedentemente veduto.

Egli aveva, è vero, un fratello a Bordeaux; ma questi, sebbene ricco e senza figli, non voleva saperne di lui dicendo che avrebbe dovuto condur-



meglio i suoi affari, e non darsi a rischiose imprese che da un'istante all'altro rovinano negli averi e nel credito un negoziante.

La scusa era pessima, ma gli egoisti si valgono di ogni pretesto per non aiutare i bisognosi. Tuttavia, quello ch'è non volle fare per amore lo fece dappoi per forza, stantechè venuto a morte quasi improvvisamente, legò per testamento tutti i suoi beni al superstite fratello, il quale si vide così in un momento restituito alla ricchezza e per conseguenza a tutti gli onori del mondo.

Non appena conseguita la pingue eredità, il signor Costantino, ch'era pure un uomo di onore, pensò di pagare i suoi debiti fra cui in principal luogo aveva notato quello da lui contratto col nostro bravo operaio. Egli però non lo conosceva di nome, nè sapeva a chi rivolgersi per giungere a ritrovarlo, onde gli venne in mente di valersi a tale effetto dei giornali della città, su cui esposto brevemente ma veracemente il fatto della cena e del prestito ricevuto, invitava il suo creditore a presentarsi a lui per la liquidazione e pagamento dei conti.

L'espedito riuscì; il giovane venne dal signor Costantino che lo accolse come un figliuolo e lo volle a pranzo alla sua tavola, ove lo intrattenne familiarmente su vari argomenti. Finito il pranzo, essi passarono in un'altra sala chiacchierando sempre di cose più o meno inconcludenti, quando finalmente il padrone di casa annunziò al suo ospite che contava di tenerlo in sua compagnia per tutta la vita.

A così inattesa proposizione, il giovane guardò in viso il signor Costantino come per assicurarsi che è non scherzava; quindi ringraziando della generosa offerta, prese a dire: Vi ho detto altra volta, signore, che io sono un povero diavolo il quale ritrae dalle sue fatiche il mezzo di sussistenza; ma non vi ho però detto che questo povero diavolo è altero della sua onesta povertà e geloso della propria libertà. Ora accettando la vostra gentile esibizione, egli crederebbe di umiliarsi e di obbligarsi ad una soggezione tanto più grave quanto è dolce e cortese il modo di quegli che la impone... Ah no, signore, finchè le mie braccia potranno reggere alle fatiche del lavoro, io non accetterò mai di vivere a carico di chicchessia.

— Ma io vi debbo...

— Voi mi dovete una magra cena e dieci franchi: al primo debito avete testè soddisfatto con un lauto pranzo; ora rendetemi il mio pezzo da 10 franchi, e tutto così sarà finito.

— Tutto finito! E potete neppure pensarlo?

— No? Ebbene, resteremo buoni amici, se così vi piace.

— Sia pure, giacchè tale è il vostro desiderio. Avvertite però che questa casa è casa vostra e che io mi stimerò fortunato il giorno in cui verrete a prenderne possesso. Eccovi i vostri dieci franchi, giovine impareggiabile; io vi rendo il denaro, ma vi resto debitore della vita. Dopo le vostre parole, l'insistere sulla mia proposizione sarebbe arrecare offesa alla squisita delicatezza dell'animo vostro; ma

se non posso avervi presso di me sempre, ho fede che vorrete almeno di tratto in tratto venire a vedermi.

— Tutti i giorni; ve lo prometto.

I due amici si strinsero la mano soddisfatti pienamente l'uno dell'altro; si rividero poi ogni giorno come il giovane aveva promesso, s'intesero, si stimarono, si amarono; e quando il vecchio oppresso dagli anni rese a Dio l'ultimo respiro, istituì suo erede universale l'amico suo il quale come era stato buon operaio, fu sempre buon signore, amato e benedetto dai poverelli ch'ei soccorreva generosamente.

*Manfredi*

### **Memorie di un pazzo più savio di molti savii**

Il vero bene non vuole fatto a suon di tromba; una buona azione quantunque sia ignorata da tutti, è conosciuta da Dio che ne segna la ricompensa.

— Bisogna arrossire di commettere un fallo; il rimediarsi fa onore.

— Vi ha qualche cosa più alta dell'orgoglio, e più nobile della verità, ed è la modestia. Vi ha poi qualche cosa più rara della modestia, ed è la semplicità.

— Chi più ha, più vorrebbe avere e ciò forma il tormento degli uomini. Contentarsi di quello che si possiede è lo stesso che avere una grande ricchezza.

— Le grazie più seducenti sono quelle della bellezza, le più piccanti quelle dello spirito, le più commoventi quelle del cuore. La bellezza e lo spirito vanno soggetti coll'età a deperimenti; un cuore ben fatto resterà tale fino alla morte.

— L'uomo onesto non conosce simulazione; pensa con innocenza e giustizia, parla come pensa, ed è perciò che l'ho veduto talvolta chiuso coi miei simili all'ospedale. Il mondo dice sempre di volere la verità, ma quando la trova la chiude tra i pazzarelli.

— Un matrimonio per interesse è un contratto più o meno bilaterale, mediante cui i contraenti si obbligano di soffrirsi a vicenda fino alla morte, riservandosi tacitamente il diritto di augurarsela sette volte al giorno per lo meno. — Oh, meglio vale essere poveri, ma maritarsi per amore, compatirsi l'un l'altro, augurandosi a vicenda di vivere fino ai cento anni.

*Manfredi*

### **Economia domestica**

Tutti sanno che per mangiare buona carne fa d'uopo ottenerla in certe date parti del manzo che il macellaio però non concede che a chi ne acquista un bel pezzo in una volta.

Ma l'acquisto di un grosso pezzo non può farlo che un locandiere e quegli che ha una numerosa famiglia, stantechè, nella stagione estiva, tenendo la carne per alcuni giorni si putrefa.

Ora ecco qua un facile mezzo che il sig. Pavesi di Torino propone per impedire la putrefazione delle carni:

In 18 parti d'acqua sciogliete due p. di Cloruro di sodio o sal marino, 12 p. di zucchero, ed il  $\frac{1}{4}$  di una p. di nitro.

Intiepidite la soluzione e versatela sopra la carne, avvertendo di riscaldare l'acqua così preparata ogni 24 ore.

In questo modo il Pavesi garantisce la perfetta conservazione delle carni per molti giorni.

Ora che entriamo nella stagione della vendemmia, non è senza interesse un nuovo metodo per conservare la uva. Esso è dei più semplici e ci si assicura anche dei più efficaci; eccolo: Adagiate i grappoli freschi entro una cassetta di legno: per ogni strato di uva mettete una strato di crusca bene asciutta per modo che i grappoli non si tocchino; quindi chiudete la cassetta onde non vi entrino nè insetti nè aria e dopo mesi parecchi voi troverete la vostra uva fresca quale l'avete deposta.

### Notizie tecniche.

*Lega metallica che può essere modellata colle mani*

Diamo qui il processo per la composizione di una lega metallica utilissima che può venire applicata in diverse guise nei laboratoj prestandosi essa anche alla saldatura a freddo dei metalli che non si possono senza inconvenienti saldare a fuoco.

Si precipita con ritagli di zinco il metallo del zolfato di rame, procurandosi così del rame che deve essere perfettamente puro, e se ne prendono 20, 30 o 36 parti, secondo il grado di durezza che si vuol dare alla composizione, e che dipende dalla quantità di rame che contiene. Se lo umetta quindi in un mortaio di getto o di porcellana, con dell'acido solforico concentrato (a 1.85 di densità); poi a questa specie di pasta metallica si aggiunge, agitando continuamente, 70 parti in peso, di mercurio.

Quando il rame è completamente amalgamato, si lava la composizione con acqua bollente per toglierne l'acido solforico; la si lascia poi raffreddare. 40 o 42 ore bastano perchè divenga così dura da portarsi con essa rigar facilmente l'oro, ed è insensibile agli acidi deboli, all'alcool, all'etere e all'acqua bollente. Tanto nel suo primo stato di mollezza come quando è indurita possiede la medesima densità.

Quando si voglia adoperarla come mastice, si può renderla molle e plastica riscaldandola a circa 375 gradi centigradi, e triturlandola in un mortaio di ferro elevato a 125 gradi centigradi finchè sia ridotta malleabile e consistente come la cera. Se in tale stato la si pone fra due superficie metalliche prive di ossido, le unisce così perfettamente che 40 o 42 ore dopo, quei pezzi possono venire assoggettati a qualunque lavoro.

### *Fabbricazione del tafetà gommato*

Prendi 5 grammi di Gomma arabica mondata; 8 di acqua distillata ed una quantità sufficiente di Glicerina.

Sciogli la gomma nell'acqua ed aggiungi a questa soluzione molto densa, una quantità di Glicerina capace di darle la consistenza dello sciroppo.

Distendi la soluzione con un pennello sopra una delle superficie di una tela fina e ben liscia, previamente gommata per renderla impermeabile.

La preparazione deve farsi rapidamente e si aumentano gli strati gommosi giusta lo spessore che si vuol dare al tafetà per l'uso a cui lo si destina.

Per servirsi di questa tela conviene umetterla con acqua al momento della sua applicazione.

### Varietà.

Il Comitato delle Associazioni operaie di Germania residente a Francoforte pubblicò a questi giorni la sua relazione annuale da cui rilevasi che le associazioni operaie ammontano oggidì in Germania a 186, composte in complesso di circa 42,400 operai.

Il Comitato rivolse in quest'anno i suoi studi particolarmente alle coalizioni ed ai salari, e si adoperò a promuovere la fondazione di associazioni di consumo.

Un povero pentolaio ammanita, nella Concincina, avendo fabbricato una vernice mercè cui l'argilla figurava come la migliore porcellana della China, presentava al mandarino del suo cantone quattro bei vasi di terra inverniciati quale saggio della sua scoperta.

Ma il mandarino, ch'era pure umano e compassionevole, invece di gradire il presente, gli disse: Disgraziato! non sai tu che se la tua valentia fosse conosciuta alla Corte, vi saresti chiamato come schiavo e condannato a fabbricar sempre dei vasi uguali a questi che ti sarebbero pagati con una scodella di riso al giorno! Credi a me, spezza quei vasi, e vivi in seno alla tua famiglia una vita ignorata, ma certo più felice di quella di uno schiavo.

Così s'incoraggiano le arti e le industrie in quei felicissimi paesi!

L'ingegnere sig. Guglielmo Giustiniani ha sottoposto all'approvazione del Governo francese un modello di naviglio sottomarino il quale può far a meno di ogni comunicazione coll'aria esterna essendo la più gran parte dello spazio di esso occupata da un vaso ripieno d'aria respirabile compressa.

Quest'aria, uscendo lentamente, rinnova di continuo l'aria viziata dalle persone dell'imbarcazione, la quale sfugge a sua volta, mettendo in movimento il motore del naviglio. Questo motore, a volume uguale,

produce una forza pari a quella di una macchina a vapore ordinaria.

All' esposizione industriale di Londra si ammira un singolare lavoro dell' orologiaio sig. Bennett.

Questo ingegnoso artefice costruì in cima ad un orologio un uccello automa, il quale canta parecchie belle ariette e quindi sparisce senza che alcuno si accorga dove può essere andato.

Di sotto poi al piccolo orologio che ha la grandezza di un quarto di fiorino, avvi una figura meccanica che mangia ad un' ora fissa ed eseguisce molte altre evoluzioni ridicole.

Ci si annunzia una scoperta importantissima, che, se vera, farà vivere eterno il nome dell' inventore Luigi Cancrè Rizzo di Catania, il quale avrebbe così risolto l' arduo problema del moto perpetuo. Questo meccanico, a quanto i giornali raccontano, ha trovato modo di far agire una macchina per propria forza, senza bisogno di vapore nè di nessun' altro aiuto, e di farla agire continuamente senza interruzione veruna.

Per ora questo trovato venne dal Cancrè Rizzo applicato soltanto all' innalzamento delle acque, traendole da qualunque profondità e portandole a qualunque altezza, ma si ha fondata speranza di vederlo in breve reso di applicazione universale.

Un doppio suicidio avvenne a questi giorni in Francia, nella città di Rouen. Due sposi dell' età di 65 a 70 anni, i quali improvvidamente avevano sempre sprecato i loro guadagni (che non erano piccoli, trattandosi che il marito col suo mestiere si buscava 5 o 6 franchi al giorno ed altri due ne guadagnava la moglie facendo calzette) in solazzi e tripudi di ogni sorta, arrivarono a quell' età in cui il corpo non regge più alla fatica, senza avere risparmiato pure un soldo.

Allora il povero vecchio, congedato dal suo padrone, abbandonato dagli amici, i quali in altri tempi l' avevano pure aiutato a dissipare il suo, e mal visto dai parenti che gli facevano rimprovero della sua miseria, si diede, per campare, a vendere tutto quello che aveva in casa, fino all' ultimo cencio, fino al rozzo pagliericcio su cui dormiva in compagnia della sfortunata sua metà. Dato fondo così a tutto, esaurita anche quella modesta fonte di risorse, egli ben comprese la difficoltà della sua posizione, e null' altro rimanergli a fare che andare ad accattar per le vie l' obolo dell' altrui carità.

Quest' uomo però, che, sebbene dedito ai piaceri del vivere, non aveva mai rinunciato a quella dignità e a quel pudore proprio delle anime sensibili ed oneste, non si sentiva capace di discendere così basso, e piuttosto che esporsi alla umiliazione del mendico preferì di morire. La moglie, che lo aveva sempre amato e lo amava ancora davvero, non meno altera e coraggiosa di lui, approvò il triste divisamento, onde una notte scesero insieme all' argine di un fiume, e, strettamente avvinti l' uno all' altro

attraverso la vita con una fune, si precipitarono nell' acqua.

Questo fatto mostra abbastanza chiaramente quanto siano sconsigliati coloro che, potendo, non pensano a mettere in serbo un qualche peculio per il tempo della vecchiezza, od almeno per tener fronte alle eventuali disgrazie che, tosto o tardi, non mancano mai di venirci a visitare.

I giornali russi si occupano in ogni loro numero degli spaventosi incendi di cui sono preda molti paesi e villaggi dell' impero dello czar.

Le popolazioni di questi disgraziati paesi vengono d' ordinario prima avvertite del pericolo che le minaccia ed eccitate ad evitarlo mediante l' esborso di grosse somme di denaro. Nel caso che si rifiutino di aderire all' invito, la minaccia viene seguita tosto dal fatto e le case ardono come per incanto senza che nessuno mai sia ancora giunto a conoscere gl' incendiari.

Kremeutchong ebbe, in pochi giorni, più di 20 case bruciate, più di 200 ne ebbe Rassienë, fra le quali devesi notare il Palazzo della città, quello di pace e di giustizia, quello delle finanze, la sinagoga, due chiese cattoliche ed una fabbrica di armi.

Un numero uguale ne consumò il fuoco nel villaggio di Sediec; Salencin fu ridotto in cenere, e colle case perirono anche oltre a 450 animali, le derrate dell' anno, mobiglie, strumenti rurali, insomma tutto quello che ivi si trovava.

Da Lemberg scrivono che non passa giorno senza che questa o quella villa sia divorata dal fuoco; e dovunque poi si deplora che i pompieri non vogliano prestare l' opera loro perchè, facendolo, corrono pericolo di venire assassinati.

Il 25 del decorso mese, nel Teatro di San Carlo a Napoli si diede una rappresentazione di grande importanza artistica devolendone gl' introiti a beneficio dei danneggiati dal cholera di Ancona e di San Severo.

A codesto atto filantropico, smessa ogni gelosia di professione, concorsero le prime celebrità del teatro drammatico e tragico italiano, cioè Salvini, la Ristori, la Sadowski e la Cazzola.

Per rendere più vario il trattenimento e far meglio spiccare i talenti di ciascuna attrice e dell' attore Salvini vennero dati quattro atti di quattro differenti Tragedie vale a dire, un' atto della *Giuditta*, uno della *Pia de' Tolomei*, uno della *Maria Stuarda*, ed uno del *Saul*.

Nell' atto della *Stuarda* le tre donne si trovarono a recitare insieme, poichè la parte di *Maria* era sostenuta dalla Ristori, quella di *Elisabetta* dalla Sadowski e quella di *Anna*, nutrice di *Maria*, dalla Cazzola.

Dire l' entusiasmo del pubblico che assisteva a così importante spettacolo, sarebbe cosa impossibile; ma se pubblico ed artisti furono paghi, questi per gli applausi ottenuti quello per le dolci emozioni provate, non meno lieti si furono quelli che imma-

ginarono e promossero la caritatevole opera mercè cui poterono inviare alle città flagellate dall'indico morbo oltre a 14,000 franchi.

La Nazione di Firenze ci dà notizia di un nuovo trovato per guarire la paralisi, il quale per la sua originalità ben vale la pena di essere riferito, se non altro allo scopo di farvi ridere. Eccovi dunque il fatto.

Un infelice colto da paralisi mandò per il medico X., il quale, giunto e visitato il paziente, ordinò che venisse tratto fuori dal letto e lo si mettesse nudo sopra una tavola. Ciò fatto, disse alle persone di famiglia che uscissero dalla stanza, desiderando di trovarsi solo coll'ammalato. Queste ubbidirono, ed egli poscia trattosi fuori di tasca una quantità di stoppa ne la distese sul corpo del paralitico, vi appiccò il fuoco, e ratto se la svignò.

Il tapino che si vedeva in pericolo di bruciare vivo, si mise allora a gridare, fece un grande sforzo per alzarsi, balzò sul pavimento e... egli era guarito.

La paura aveva ridonato la forza e l'elasticità alle membra che poco prima giacevano totalmente inerti e abbandonate sul letto.

Non è questo il primo caso in cui uno spavento guarisce dalla paralisi; tuttavia consiglieremo ai medici di valersi sempre di tutt'altro espediente che di quello adoperato dal nostro Esculapio fiorentino.

Nella prossima settimana si aprirà a Trieste, nella sala della Borsa, una Esposizione di Belle Arti.

Sappiamo che molti valenti artisti tanto italiani che tedeschi hanno inviati i loro lavori colà per questa Esposizione che riescirà, senza dubbio, molto interessante.

*Manfro*

## Cose di città e provincia.

Il Consiglio comunale radunatosi nei giorni 4 e 5 del corrente mese, propose a Podestà i signori: Conte Francesco di Toppo, Dott. Giuseppe Martina e Nob. Giovanni Ciconi-Beltrame.

Elesse ad Assessori i signori: Dott. Angelo Tami, Giuseppe Giacomelli, Dott. Carlo Astori, Dott. Gabriele Luigi Pecile.

Nominava a Segretario del Municipio il Nob. sig. Giovanni Andrea Angeli di Conegliano; a Vicesegretario il sig. Dott. Federico Ballini; a Ragionato il sig. Francesco Tomaselli di Sacile; a Computista di I. c. il sig. Gio. Batt. Corazza; ad Ingegnere municipale il Dott. Gio. Batt. Locatelli; ad Assistente alle fabbriche, il sig. Luigi Borghi; ad Assistente alle strade il sig. Lorenzo Moschini; a Medico municipale il Dott. Francesco Colussi; a Veterinario Comunale il sig. Stefano Bianchi; a Protocollista il sig. Placido Pertoldi; ad Archivistica il sig. Paolo Mattiussi; a Scrittori di I. c. i sig. Giov. Baldissera, Francesco Zilli, Giuseppe Driussi; di II. c. Antonio Zampieri, Giacomo Mazzolini, Basiglio Bianchi; a Cursore di sezione Luigi Selippa; a Custode portiere Luigi Tabac-

co; a Cursori municipali, Giovanni Girardis, Giovanni Brisighelli; a Cursore di Paderno, Giuseppe Ronco.

E finalmente decise di riaprire il concorso ai posti di Computista di II. c., Cancellista di I. c., Alunni gratuiti, Inserviente di sezione, Capi Quartiere, Cursore di Cussignacco, Guida e Guardie municipali.

Non è un lavoro d'arte pensato, studiato ed eseguito pazientemente, ma pochi fogliami intrecciati ad alcuni rosettoni in ferro, messi là in fretta, ma con garbo, ad adornare una seggiola per la Madonna del Rosario di una chiesa di Travesio, l'oggetto di cui oggi prendo a dire una parola.

Il sig. Daniele De Giorgio, ben conosciuto per altri lavori di maggior merito che fregiano molte chiese della città e della provincia, volle ora provare ch'egli sa far bene e presto, e credo che ci sia riuscito.

Gli ornati di questa Seggiola sono graziosi, semplici, leggeri, come semplice e grazioso è tutto l'assieme della seggiola stessa, la quale per la forma corrisponde propriamente al suo denominativo.

In attesa però di dire alcun che più diffusamente intorno a qualche altro lavoro di maggiore importanza che il De Giorgio fosse per eseguire, trovo intanto di congratularmi sinceramente con lui per la valentia ed il buon gusto ch'egli spiegò anche in questa circostanza.

M.

La domenica scorsa, col treno delle 10 ore di notte, una ventina di giovanotti veneziani arrivava in Udine nell'idea di passarvi alcuni giorni.

Questi giovanotti, a quanto ci si dice, hanno costume di risparmiare qualche soldo al giorno nel corso dell'anno, onde potere in autunno fare una giterella ora in questa ed ora in quella città del Veneto.

Un tale costume ci pare lodevolissimo sotto ogni aspetto, e vorremmo che fosse imitato anche dai nostri artieri.

Viaggiando si apprende sempre qualche cosa; viaggiando nelle provincie venete impariamo di più a conoscerci fra fratelli e ad amarci.

*M.*

Domenica, alle ore 5 pomeridiane, ebbero luogo i funerali di *Valentino Padovani* padre di Raimondo, ch'è uomo di ottimo cuore, caro ai nostri artieri e sempre ricercato quando si tratta di pubblica beneficenza. Egli ebbe una attestazione di stima e di affetto in tale domestica sventura dai suoi amici, e da distinti concittadini. Quindi, in unione al fratello Pietro, ci incarica di ringraziare gli artieri e i suddetti signori per tante prove di animo benevolo dategli in tale occasione. E ringrazia anche i dottori Michiele Mucelli e Ambrogio Rizzi per le cure prestate al defunto nella lunga malattia.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.